

Anno I - numero 4 - euro 0,50 - Sped. in A.P. art. 1 c. 1 L. 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Economia Art. a pag 2



CONTI PUBBLICI: BRUXELLES RICHIAMA L'ITALIA

La manovra non basta. Servono altri 3,4 miliardi

Conti pubblici italiani ancora una volta sotto la lente della Commissione Europea. Per Bruxelles la manovra 2017 varata dall'ex governo Renzi non è sufficiente, servono altri 3,4 miliardi di euro, lo 0,2% del Pil. Nonostante il neopremier Paolo Gentiloni ed il confermato ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, abbiano escluso un intervento correttivo che - a loro giudizio - frenerebbe la ripresa, la Ue non fa sconti. O misure correttive o l'apertura di una procedura di infrazione, il che significherebbe perdere sostanziose risorse (circa 12,5 miliardi di euro) sulla cosiddetta flessibilità ottenuta nel 2016, nonché il rischio di non potere attingere al quantitativo easing, le disponibilità che il presidente della Bce, Mario Draghi, mette a disposizione dei sistemi finanziari ed...

LEGGE ELETTORALE

Ora il rischio è l'ingovernabilità del paese



La recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di legge elettorale al di là degli aspetti tecnici ha avuto come conseguenza principale quella - come si dice in elegante politichese - di responsabilizzare il legislatore nel trovare soluzioni che non potevano e non possono essere chieste alla Corte stessa. Uscendo dal bon ton politichese questo vuol dire che la palla è stata rilanciata in campo politico e ad essere chiamati in causa sono ora il parlamento e più concretamente i partiti, o quel che rimane di loro. In altre parole la sentenza della Corte ha avuto l'effetto di spingere il nostro corpus politico nel

pieno di un labirinto da cui è veramente difficile uscirne. Certo una scelta, come dicono alcune forze politiche M5S, Lega e Fratelli d'Italia in primis, potrebbe essere quella di non fare niente o quasi e andare subito al voto utilizzando il sistema elettorale come uscito dai tagli della Corte Costituzionale. In fondo - dicono - si tratta di due sistemi elettorali abbastanza simili quelli di Camera e Senato: proporzionale con sbarramenti e un premio di governabilità alla Camera che per singoli partiti (40 per cento) è di fatto una vetta irraggiungibile...

Art. a pag 3

Europa Art. a pag 6



MIGRANTI: Frontex, nel 2016 mezzo milione di arrivi nell'Ue

Nell'anno 2016, secondo i dati dell'agenzia Frontex, sono stati ben 503.700 i migranti che hanno attraversato illegalmente le frontiere dell'Unione europea, di cui 364.000 via mare. Secondo le stime, gli arrivi in Grecia sono crollati del 79% a quota 182.500, grazie all'accordo con la Turchia in vigore da marzo. Brusco calo anche nella rotta balcanica, dove si è passati dai 764.000 arrivi del 2015 a 123.000, in seguito all'inasprimento dei controlli di frontiera. Unico aumento, quello nella rotta centro mediterranea. Con le frontiere blindate nei Balcani e con la Turchia che ha chiuso...

Eurocomunicazione

Mondo Art. a pag 4

2017: L'ANNO DELL'INCERTEZZA

"Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria" dice la terza legge della dinamica. Questo per la fisica, ma la storia non offre uguali certezze, perché l'uomo non è "matematico". Fare previsioni perciò è assai difficile, ma farle per il 2017 è difficilissimo. Una cosa è certa: il mondo occidentale vive una forte volatilità, determinata dalla reazione agli effetti troppo rapidi della globalizzazione. Prevale insomma la reazione sulla proposta: la Brexit e l'elezione di Trump...



Parlamento Europeo Art. a pag 5

Antonio Tajani è il nuovo Presidente del Parlamento Europeo



Un Presidente del Parlamento europeo nuovamente italiano, trentotto anni dopo Emilio Colombo. Un testa a testa tutto italiano del candidato popolare Antonio Tajani con quello socialista Gianni Pittella, che finisce con il ballottaggio. Per tutta la giornata Tajani procede con un vantaggio di circa 90 voti. Poi ai 217 eurodeputati popolari, con un accordo, si aggiungono i 68 liberali del gruppo ALDE di Guy Verhofstadt. Questa intesa con il

PPE espone a nuove critiche i Liberali, che in breve tempo sono passati attraverso ipotesi di accordo con i Socialisti e con Grillo. L'ultima fatica di Tajani è quella di superare le perplessità di 74 deputati conservatori del gruppo ECR, considerati già di casa dai Popolari, ma contrari all'intesa da questi ultimi realizzata con l'ALDE. L'accordo che Tajani riesce a stringere anche con loro sblocca la situazione e porta infine all'elezione...

Europa Art. a pag 6



Il vicecancelliere Sigmar Gabriel attacca la Merkel citando Kohl

Con Italia e Francia "meglio la flessibilità" che i populisti al potere

«L'insistenza della Germania di Angela Merkel sull'austerità nell'Eurozona ha diviso l'Europa come non mai e una spaccatura della Ue non è più impensabile». Lo afferma il vice cancelliere socialista Sigmar Gabriel in un'intervista a Der Spiegel, il giornale (settimanale) tedesco più venduto, attaccando duramente la cancelliera. Gabriel cita tra l'altro i rischi politici in Paesi come Francia e Italia: «una volta ho chiesto a Merkel cosa è peggio per la Germania: concedere a Parigi mezzo punto percentuale in più di deficit o avere Le Pen all'Eliseo? Ancora mi deve una risposta». Chi mai avrebbe pensato che l'attacco alla politica dell'austerità potesse provenire dal vice (ma in virtù della "Grossa coalizione" fra cristiano popolari e socialdemocratici il ruolo è in mano all'antagonista della cancelliera) Merkel, non da un politico del Sud dell'Europa? Il vicepremier e ministro dell'Economia Sigmar Gabriel fino a pochi giorni fa era...

Eurocomunicazione

Artica Locanda del Cavallino Bianco
Albergo Ristorante Pizzeria Pub

CERVETERI
Piazza Risorgimento 7 06 9952264 - 333 4140185

Fnsi e pubblicisti: Siamo al de profundis o al rilancio?

La Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti italiani, è quotidianamente alle prese con non pochi problemi. Riguardano l'equo compenso, i livelli occupazionali in caduta libera, i trasferimenti in altra sede delle redazioni, la Rai, il jobs act, ma soprattutto i rischi cui vanno incontro i cronisti di nera e coloro che invece si dedicano alle grandi inchieste per portare alla luce il malaffare. Rischi puntualmente registrati da "Ossigeno per l'informazione", un osservatorio diretto da Alberto Spampinato, che si è assunto il compito di monitorare la situazione italiana e non sembra sia delle migliori.

È il diritto ad informare, nonché quello di essere informati, ad essere al centro dell'attenzione. A ridosso della terza decade del Terzo Millennio risulta abbastanza arduo portare a conoscenza della collettività quanto accade nei Palazzi e fuori di essi. Più di un giornalista vive sotto scorta. Si chiudono le sale stampa e si chiede, come a Bruxelles, con chi si vuole conferire e di conseguenza viene registrato Ma c'è dell'altro. Tutto è buono per intimidire. Lo strumento principe è costituito dalla querela temeraria. Citazioni in giudizio con richieste di risarcimento da far tremare i polsi.

Ma non è solo questo a preoccupare la Fnsi. Vecchie e gloriose testate, una è l'Unità di Gramsci, sono sull'orlo della chiusura mentre le risorse messe a disposizione dal governo per aiutare l'editoria sono alquanto grame. L'Unione Europea per approvare la nostra legge di stabilità sollecita di trovare 3 miliardi e mezzo di nuove entrate o di tagli alla spesa pubblica. Poi c'è il digitale, che richiede meno lavoro intellettuale. Secondo Lsdi, l'agenzia di Pino Rea, i posti di lavoro sono circa cinquanta-



mila mentre gli iscritti ai due elenchi dell'albo superano centomila.

Nonostante il quadro non sia idilliaco la Fnsi, sotto l'impulso del suo segretario generale, Raffaele Lorusso, è molto sensibile ai malesseri della categoria di cui tutela diritti ed interessi. In questo momento sono i pubblicisti a richiamare la sua attenzione - molti ne vorrebbero cantare il "de profundis" - mentre altri sono orgogliosi di esserlo, come i Cavalieri

della Tavola rotonda. I risultati? Solo quelli della vecchia guardia. Dei Garbarino, Madaia, Bovio, Cappelletti, Boneschi, Cardini, Boneschi, Raimondi, Amoroso, Silvano Rho e degli altri che dal Congresso di Villasimius hanno difeso il pubblicismo. Un dato è certo. C'è disaffezione nei confronti di una categoria intellettuale che Alberto Bergamini considerava l'aristocrazia del giornalismo e costituisce l'ossatura dell'informazione. Pochi sono

iscritti al sindacato mentre lo si dovrebbe. Stampa Romana, potrebbe essere considerata l'erede dell'Aspi, istituita nell'anno 1877 nel suo statuto aveva identificato tre figure professionali che sono state successivamente riprese nel 1928 e nel 1963, ha gl'iscritti in caduta libera. Nell'allegato al bilancio della Fnsi del 2015 solo 285 pubblicisti erano iscritti. La Fnsi per essere vicina ai pubblicisti ed ai loro non pochi problemi ha ritenuto opportuno istituire la Commissione Giornalisti Pubblicisti e a guidarla ha incaricato Enrico Cocciulillo, componente della Giunta, affiancato da Mattia Motta e Giulio Tedescan, anch'essi membri dell'attuale giunta federale. L'istituenda Commissione ha lo scopo di tutelare "una categoria, quella dei pubblicisti, spesso mortificata sia professionalmente che economicamente, nonostante in numerose realtà editoriali rappresenti la principale risorsa in materia di produzione di contenuti giornalistici".

Fin qui tutto bene. Tuttavia non sembra sufficiente per una inversione di tendenza. Non è tanto la considerazione che si può avere più o meno favorevole a far ridurre le iscrizioni. Il vero problema, forse, è quella della rappresentanza. C'è troppa disparità, pur riconoscendo ai professionisti di essere i dominus dell'informazione. Si va dal 3,5 contro uno, sei professionali ed un collaboratore mentre la proposta Ceschia, presentata al congresso di Chianciano, è di avviso differente 5 a 1. Si può modificare l'attuale situazione? Senza evocare Obama "si può". E' necessaria molta buona volontà da entrambe le parti, credere nel sindacato e nella sua dirigenza.

R.A.

CONTI PUBBLICI: BRUXELLES RICHIAMA L'ITALIA

La manovra non basta. Servono altri 3,4 mld

Conti pubblici italiani ancora una volta sotto la lente della Commissione Europea. Per Bruxelles la manovra 2017 varata dall'ex governo Renzi non è sufficiente, servono altri 3,4 miliardi di euro, lo 0,2% del Pil. Nonostante il neopremier Paolo Gentiloni ed il confermato ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, abbiano escluso un intervento correttivo che - a loro giudizio - frenerebbe la ripresa, la Ue non fa sconti. O misure correttive o l'apertura di una procedura di infrazione, il che significherebbe perdere sostanziose risorse (circa 12,5 miliardi di euro) sulla cosiddetta flessibilità ottenuta nel 2016, nonché il rischio di non potere attingere al quantitative easing, le disponibilità che il presidente della Bce, Mario Draghi, mette a disposizione dei sistemi finanziari ed economici dei paesi europei. In ogni caso, le autorità italiane ed europee stanno trattando. A nostra difesa, oltre alle emergenze terremoto e migranti, porteremo la bassa crescita e la deflazione che rallentano di molto il Pil nominale.

Il nostro paese, d'altronde, è entrato da tempo in una fase di stagnazione salariale, il che dato il gap sfavore-



vole in termini di produttività rispetto ai partner comunitari potrebbe anche non bastare per rilanciare la nostra posizione competitiva. La crescita del prodotto interno a fine 2016 e nei primi mesi del 2017 dovrebbe restare di segno

positivo, ma ancora su valori inferiori all'1 per cento su base annua. La crescita attesa appare, pertanto, insufficiente per alleviare le gravi conseguenze di carattere sociale prodotte dalla crisi, anche perché, a parità di tassi di variazione del Pil,

probabilmente si ridurrà la crescita dell'occupazione, venendo meno l'effetto degli sgravi contributivi che hanno sostenuto la domanda di lavoro nel 2015. Nei prossimi due anni, inoltre, si dovrebbe osservare una drastica decelerazione del pro-

tere d'acquisto delle famiglie: frenando i consumi, il testimone della crescita dovrebbe passare alle esportazioni, a condizione che nei prossimi trimestri trovi conferma la ripresa del commercio mondiale. Ma stando così le cose non sem-

brano esserci spazi significativi per un rilancio della domanda interna attraverso le politiche fiscali. I saldi di finanza pubblica nel prossimo biennio dovrebbero restare su livelli tranquillizzanti in termini assoluti, sotto il 3 per cento del Pil ma comunque su valori non in linea con gli obiettivi europei. Dal 2018 i target sono ancora garantiti, nella programmazione della politica di bilancio italiana, dalle "clausole di salvaguardia" ma ancora una volta, la prima esigenza sarà quella di evitare gli aumenti dell'Iva previsti. Alla luce dei nostri conti pubblici e degli scenari macroeconomici, occorrerà pertanto una buona capacità di coordinamento con le autorità europee. La partita - come sostiene la Commissione Ue - è al momento "tecnica" ma si profilerà indubbiamente "politica" perché nei prossimi mesi i maggiori paesi europei (Francia, Germania, Italia?) dovranno recarsi alle urne e solo gli esiti di queste tornate elettorali potranno gettare luce su un orizzonte "generale" che oggi appare alquanto offuscato.

R.F.

LEGGE ELETTORALE: ORA IL RISCHIO È L'INGOVERNABILITÀ DEL PAESE

La recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di legge elettorale al di là degli aspetti tecnici ha avuto come conseguenza principale quella - come si dice in elegante politichese - di responsabilizzare il legislatore nel trovare soluzioni che non potevano e non possono essere chieste alla Corte stessa.

Uscendo dal bon ton politichese questo vuol dire che la palla è stata rilanciata in campo politico e ad essere chiamati in causa sono ora il parlamento e più concretamente i partiti, o quel che rimane di loro. In altre parole la sentenza della Corte ha avuto l'effetto di spingere il nostro corpus politico nel pieno di un labirinto da cui è veramente difficile uscirne. Certo una scelta, come dicono alcune forze politiche M5S, Lega e Fratelli d'Italia in primis, potrebbe essere quella di non fare niente o quasi e andare subito al voto utilizzando il sistema elettorale come uscito dai tagli della Corte Costituzionale. In fondo - dicono - si tratta di due sistemi elettorali abbastanza simili quelli di Camera e Senato: proporzionale con sbarramenti e un premio di governabilità alla Camera che per singoli partiti (40 per cento) è di fatto una vetta irraggiungibile. Tanto per ricordarlo alla Camera quel che è rimasto in piedi dell'Italicum è un proporzionale con sbarramento nazionale al 3% e che prevede un premio in seggi che garantisce la maggioranza alla lista che ottiene il 40% dei voti. Realisticamente, il quadro politico è tale che non fa prevedere un vincitore con un tale bagaglio di consensi per cui si può tranquillamente parlare di un sistema proporzionale con uno sbarramento decisamente basso che può essere superato da partiti minori, cespugli o nanetti che dir si voglia.

Al Senato le cose sono un po' più complicate perché il proporzionale - qui artico-



lato su base regionale - prevede diversi sbarramenti: 8% per il partito che si presenta da solo, 3% se è all'interno di una coalizione che comunque deve superare nel suo insieme il 20%. Se si considera poi che l'elettorato è diverso perché per votare per il Senato bisogna avere compiuto 25 anni (a differenza dei 18 per la Camera), si può costatare che le differenze tra Camera e Senato, nonostante il proporzionale, non sono poi così irrilevanti. Stando sempre ai si dice il Parlamento potrebbe correggere il sistema prevedendo alla Camera che il premio vada non solo alla lista (singolo partito) che raggiunge il 40% ma anche ad una coalizione che raggiunga lo stesso traguardo. Per il Senato, si dice ancora, si potrebbe prevedere anche qui un premio nazionale visto che la base regionale è prevista solo per le candidature e non ci sarebbe bisogno di tanti premi quanto sono le regioni, come si pensava un tempo.

Misure tecniche che però non sono in grado di scongiurare un possibile disastro politico: quello di due diverse maggioranze, una alla Camera e un'altra al Se-

nato. In sostanza l'ingovernabilità del Paese che come è avvenuto in Spagna avrebbe - con ostinazione nella difesa di questo sistema - il solo risultato di tornare nuovamente alle urne per ottenere una nuova situazione di ingovernabilità. A meno che un accordo di alleanza già esista e sia tenuto nascosto per il "dopo". Potrebbe essere il caso di quella voce dal sen fuggita dal M5S disponibile ad un'alleanza di governo con Lega e Fratelli d'Italia.

Un "vantaggio" il proporzionale e le urne subito un risultato lo avrebbero, quello di esaltare al massimo la rappresentanza, anche questa una elegante espressione politichese che più prosaicamente vuol dire "todos Caballeros" ovvero che ad entrare nel circo politico parlamentare sarebbero un po' tutti, cespugli e nanetti compresi.

C'è un'alternativa? I miracoli certo sono sempre possibili. Un sussulto di dignità e di senso dello Stato potrebbe portare ad una legge maggioritaria del tipo del Mattarellum o a introdurre al proporzionale sbarramenti seri come un 5% nazionale

che avrebbero un risultato di semplificazione del quadro politico oltre a rendere significativo un premio di governabilità. Ma se si guarda alla realtà delle cose, alla qualità dei partiti e dei parlamentari che queste decisioni dovrebbero adottare c'è da essere pessimisti. Visto l'emergere con forza del problema della governabilità e ricordando l'apocalisse di parole contro la riforma costituzionale paventata come progetto tirannico contro la democrazia c'è da chiedersi se non sia il caso di avere il coraggio di un pentimento per quel No alla riforma che sta provocando tutti questi problemi.

In particolare il mea culpa dovrebbe essere espresso da quella "dotta stupidità" che ritiene il proporzionale il solo e vero sistema democratico. Il sospetto però è che i "dotti" in realtà siano solo sostenitori di una concezione oligarchica che guarda con timore e diffida dalle scelte sulla governabilità affidate ai cittadini. Ma questo, nel bene e nel male, per dirla con il celebre film, "è la democrazia bellezza!".

Angelo Mina

Al palo la finta riforma della diffamazione



Marcia sempre a passi di gambero la cosiddetta riforma della diffamazione (ddl 1119-B) in commissione giustizia al Senato dal settembre 2015, tradendo un paralizzante vizio liberticida che ha impedito in oltre 20 anni di tentativi di cambiare le regole della legge sulla stampa del 1948 e che, benché vecchie e marcite, appaiono meno pericolose delle tante velleità di aggiustamenti rincorse finora. Dopo due anni e mezzo di balletti fra i due rami parlamentari, l'ultima versione rivela come sia cervelotico trovare un compromesso fra il bastone e la carota sulla pelle dei cronisti.

Da una parte si promette di eliminare con una furbesca operazione di facciata il carcere per il giornalista, ma non si depenalizza il reato e si prospettano in alternativa multe salate fino a 60mila euro, sanzioni sproporzionate e intimidatorie quanto e forse più pesanti della galera specie in tempi di paghe magre e di editori Ponzio Pilato. Dall'altra, si ignora o si finge di ignorare la potenza censoria delle querele temerarie e pretestuose con richieste esorbitanti di risarcimento danni, cercando di ridurre a livelli risibili (1.000/10.000 euro) l'indennizzo al giornalista trascinato in cause infondate (il 90% del totale) a fronteggiare pretese milionarie.

Se la discordia parlamentare continuerà a trascinare il ddl per le lunghe, rischiando di bruciarlo ancora una volta con l'avvicinarsi della fine della legislatura, tanto vale abbandonarlo al suo destino da subito come si invoca da più parti. Nel caso si intendesse andare avanti comunque, ci permettiamo di ricordare che un pluriennale dibattito tra i cronisti ha fornito tre indicazioni di base: la rettifica commentata per scongiurare le bugie grossolane; il risarcimento ai giornalisti per le querele temerarie (prendendo spunto dalla lite temeraria già prevista dai codici); privacy quasi zero per amministratori pubblici di ogni livello per ragioni sociali, etiche e di trasparenza politica. Secondo notizie di fonte del ministero della Giustizia, diffuse dall'Osservatorio sui giornalisti minacciati in Italia per conto di "Ossigeno per l'informazione", ecco i dati sui danni provocati in Italia dal bavaglio della diffamazione a mezzo stampa: 103 anni di galera ai giornalisti; 5125 querele infondate (quasi il 90%); 911 citazioni per risarcimento; 45,6 milioni di euro di richieste di risarcimento danni; 54 milioni di euro di spese legali 2 anni e mezzo per essere prosciolti; 6 anni per la sentenza di primo grado

Dopo la consulta i partiti si consultano

La tanto attesa pronuncia della Corte Costituzionale sull'Italicum è finalmente arrivata. I giudici della Consulta sembrano aver accontentato tutti con la loro sentenza (si attendono a giorni le motivazioni) perché salvaguardano l'impianto della legge elettorale fortemente voluta da Matteo Renzi e nel contempo cancellano il ballottaggio da tanti avversato.

Ora il Parlamento è chiamato a varare una nuova legge ben sapendo che al voto si potrebbe andare anche con il 'Consultellum', ovvero l'Italicum modificato dalla Corte Costituzionale. Due gli scenari che si presentano: Nessun accordo tra i partiti sulla riscrittura di nuove norme elettorali e quindi al voto (probabilmente a giugno) sulla base del testo rimodellato dalla Consulta oppure un'intesa tra le maggiori forze politiche su una nuova legge (ed il voto potrebbe arrivare alla scadenza naturale della legislatura, ovvero a marzo 2018).

Attualmente il quadro politico si potrebbe così rappresentare: da una parte chi vuole il voto prima dell'estate (Pd renziano, Movimento 5 Stelle, Lega Nord e Fratelli d'Italia), dall'altra chi vorrebbe arrivare al prossimo anno (Fi, minoranze Pd, Nuovo Centrodestra, partiti minori). A questi bisogna aggiungere i tanti parlamentari che vogliono salvaguardare il loro vitalizio di questa legislatura che scatterà a metà del prossimo mese di settembre). A complicare di più le cose c'è poi il fatto che c'è una profonda divisione su come dovrebbe essere la legge elettorale. Renzi e la maggioranza del Pd sono favorevoli ad una rivisitazione



del 'Mattarellum' (sistema maggioritario basato su collegi uninominali). In seconda istanza andrebbe bene anche il 'Consultellum'. Su questa linea potrebbero trovare un accordo con Lega e Fdi che vogliono il voto subito e che non disdegnano il maggioritario (il Carroccio pensa di poter fare il 'pieno' di eletti nel Nord, suo bacino elettorale). I pentastellati di Grillo avrebbero preferito che restasse in piedi l'Italicum (il ballottaggio del secondo turno li avrebbe senz'altro favoriti) ma anche loro vogliono andare al voto al più presto, sia per le difficoltà post-referendarie del Pd, sia per la crisi del centrodestra a guida berlusconiana, sia perché pesanti nuvoloni giudiziari sembrano addensarsi sulla testa della sindaca

della Capitale, Virginia Raggi.

Di contro, vogliono una legge di stampo proporzionale Fi, Ncd, alcuni settori del Pd dati in fuoriuscita dal partito e formazioni minori. La riscrittura di una nuova normativa elettorale di questo tipo richiederebbe tempo, probabilmente molto tempo, il che vanificherebbe la possibilità di andare al voto a giugno: Sarebbe quindi possibile arrivare a marzo 2018 (in Italia non si è andati mai alle urne per un voto politico a fine anno, anche per la necessità di varare le leggi di bilancio).

Come si vede, è una situazione quanto mai complicata che è resa ancora più complessa per le dinamiche interne al Pd. Ormai siamo allo scontro aperto tra Renzi ed alcuni suoi oppositori (Massimo D'Alema e Michele Emiliano in primis non risparmiano bordate al segretario democratico). Non sono pochi quelli che vedono dietro l'angolo la fuoriuscita dal partito di alcuni suoi componenti di spicco e la nascita di una nuova formazione politica a sinistra del Pd.

Ci aspetta quindi un periodo quanto mai rovente. Con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che non resterà certamente silente di fronte allo scontro sulla nuova legge elettorale che, secondo il capo dello Stato, deve essere in grado di armonizzare i criteri di elezione dei senatori e deputati per garantire la governabilità.

Giuseppe Leone

Romano Bartoloni



2017 L'ANNO DELL'INCERTEZZA

di Aroldo Barbieri

"Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria" dice la terza legge della dinamica. Questo per la fisica, ma la storia non offre uguali certezze, perché l'uomo non è "matematico". Fare previsioni perciò è assai difficile, ma farle per il 2017 è difficilissimo. Una cosa è certa: il mondo occidentale vive una forte volatilità, determinata dalla reazione agli effetti troppo rapidi della globalizzazione. Prevalde insomma la reazione sulla proposta: la Brexit e l'elezione di Trump sono stati determinati dalla collera della classe media impoverita, ma soprattutto priva di prospettive per le nuove generazioni. Parliamo della classe media occidentale, non della classe media a livello mondiale, perché aver spostato le produzioni nell'ex terzo mondo ha tirato fuori dalla povertà milioni e milioni di cinesi, di indiani, di vietnamiti e così via. Ma soprattutto ha messo in moto accelerato, anche per via dei progressi della medicina, la crescita della popolazione mondiale. Il combinato di più popolazione, di facilità di comunicazione via internet, che annulla spazio e tempo, nonché l'invecchiamento della popolazione nei paesi ricchi favorisce le migrazioni. A loro volta gli abitanti dei Paesi ricchi sono alle prese con l'invecchiamento che accentua la conservazione e il calo delle nascite, con lavori divenuti discontinui, che mettono in discussione il generoso welfare del passato, non più sostenuto da entrate certe, anche per via della capacità delle multinazionali di pagare assai meno delle tasse dovute. Un bell'intrico dunque, al quale la classe dirigente, per via di convincimenti anche nobili (vedi il discorso di commiato di Obama), ma più spesso per pigrizia e convenienza (dovrebbe esporsi e perdere molti dei benefici dell'essere nominalmente progressista), non sa indicare una via di uscita. Di qui la crescita dei cosiddetti "populismi", parola che personalmente non accetto per via della carica di disprezzo che ingloba. Bisognerebbe capire e sapere reagire ad una situazione difficile, che ha come prospettiva (Dio ce ne scampi) il nazionalismo, il declino del commercio mondiale con relativo protezionismo, il rinchiusersi nel proprio ridotto, e, al limite, le dittature. Non a caso Putin va così di moda. In questo momento chi ha adottato il dirigismo in economia, la difesa delle tradizioni (nella specifico quelle cristiane a fronte dell'offensiva islamica), il decisionismo, ha un notevole vantaggio, indipendentemente dal fatto che, nel caso succitato, si sia nostalgici niente po' po' di meno che dell'URSS e della sua potenza quasi esclusivamente militare. Di qua ci sono tutte le difficoltà della società "liquida", figlia degli egosimi, degli individualismi, dell'eccezione sulla regola, del proprio comodo ad ogni costo. Ma la società procede se le regole esistono e vengono rispettate. Quando le eccezioni si fanno regola, la società annaspa, procede a zig zag, avanza lentamente e con molte contraddizioni.

L'incognita Trump

La prima e principale incognita dell'anno che inizia è l'azione di governo del neopresidente Usa, quel

Donald Trump, che ha vinto sull'onda della protesta dell'americano medio, di razza bianca, che si è visto messo in discussione dagli immigrati, scosso nelle sue certezze di un futuro accettabile, condannato a strappare con i denti quel che in passato era pacifico. Gli Usa sono in ripresa da molti anni, la disoccupazione è ai minimi, ma i salari non crescono in proporzione. Il reddito dell'americano medio è ancora al di sotto di quello precrisi. Il 5% della popolazione ha incassato il 22% della crescita. Le disuguaglianze sono in aumento e le misure adottate da Obama per sostenere i poveri e riportare la produzione negli Usa, per contrastare il predominio della finanza con la legge Dodd-Frank, hanno solo temperato la situazione, non l'hanno capovolta. E' arrivato così Trump che blocca i trattati di cooperazione commerciale con i Paesi asiatici e con l'Europa, che minaccia di abolire il Nafta, ovvero il trattato di libero commercio con Messico e Canada, che chiede alle imprese multinazionali di impegnarsi sul suolo americano, pena dazi all'ingresso delle merci da loro prodotte all'estero, che vuole costruire un muro al confine per ridurre la pressione dei latinos. E qualche promessa delle multinazionali di riportare il lavoro in USA lo ottiene ancor prima di aver assunto la carica. Ma, si sa, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Le resistenze saranno molte e poi la strada del protezionismo è quella giusta? Molti ne dubitano. E poi che fare con la Cina? Il celeste impero è il vero osso duro. Ai tempi della sfida con l'URSS il confronto era palesemente diseguale: i russi avevano potenza militare, ma erano (e sono) deboli su quasi tutto il resto. I cinesi sono altra cosa e su questo anche Obama la pensava allo stesso modo: ma lo stile è diverso: Trump minaccia di prenderli di mira apertamente (vedi la telefonata con la premier di Taiwan), Obama aveva curato una tela di relazioni con i nemici di Pechino, tale da creare, almeno nelle intenzioni, un bozzolo che inglobasse i "nemici" cinesi e ne limitasse la crescita. Quanto alla Russia, Trump, al di là delle accuse che gli vengono mosse più o meno fondatamente dai democratici e da parte degli stessi repubblicani, di quasi collaborazionismo con il nemico di sempre, è destinato ad avere un buon rapporto con Putin. Molti i punti di contatto, tra i quali di essere ambedue decisionisti, conservatori e tradizionalisti, nemici degli islamisti ma pure degli islamici. Per di più Trump appare legatissimo ad Israele e perciò stesso su sponda avversa al nemico più pericoloso di Gerusalemme: l'Iran. E proprio il rapporto con Teheran e con la Turchia (oggi destabilizzata perché aspira confusamente ad un ruolo autonomo), ma anche con l'Europa tutta, potranno nel tempo rendere meno caldo il rapporto tra Trump e Putin. Non bisogna dimenticare che Putin è un politico, Trump un uomo di affari prestato alla politica e quindi abituato a giocare le carte con una certa audacia: minaccia di fare sfracelli per ottenere il massimo in cambio. Sarà un bel confronto. Per ora l'elezione di Trump ha giovato alla borsa americana e al dollaro. Si sa che la borsa anticipa

e specula. Quel che avverrà nel medio periodo è tutto da vedere. Gli osservatori concordano sulla bontà dell'intenzione di spendere per rinnovare le infrastrutture pubbliche americane, oggi indegne di un Paese ricco e progredito. Ma con quali risorse, se nel contempo si vogliono ridurre le tasse? E' pur vero che manovrando il dollaro gli Usa sono sempre riusciti a pagare assai meno di altri, ma se cresce il debito bisognerà venire a patti con Pechino. Insomma un bel rompicapo.

La sfiga Europa

Che questa Ue non funzioni oramai è chiaro a tutti, anche ai tedeschi, che non la mettono davvero in discussione, perché ne hanno tratto e ne traggono enormi vantaggi. L'Unione non è in grado di tirar fuori dalla crisi i Paesi del sud, non sa affrontare il problema migranti con un minimo di equità e non è in grado di bloccare la protesta, che si esprime nell'avanzata dei "populismi", di chi la contesta l'attuale condotta con non poche ragioni. Bisognerebbe aggiornarla istituzionalmente, perché le regole vigenti sono precisi da globalizzazione, ma non si vede chi potrà farlo: neppure frau Merkel, che pure è la vera colonna di questa Europa, e che probabilmente sarà reincoronata cancelliere per la quarta volta. Ma si sa le elezioni in democrazia sono sempre un punto interrogativo e, soprattutto, in anno elettorale è ben difficile andare contro l'opinione pubblica e fare riforme. Se le elezioni, che si terranno in autunno in Germania, non dovrebbero riservare grandi sorprese, appare cruciale la consultazione di primavera in Francia. Da tempo l'asse franco-tedesco, su cui poggia la Ue, è un asse sbilanciato con la Francia in difficoltà e sudditanza alla Germania. Se poi le forse antisistema dovessero prevalere a Parigi, allora la stessa Ue potrebbe tremare davvero, se non implodere. Ma se anche dovesse vincere la conservazione dell'esistente, essendo praticamente fuorigioco la componente socialista per via del fallimento di Hollande, l'ultraliberale Fillon, dato per favorito, dovrà, a rigor di logica, riformare il generosissimo welfare transalpino, con non poche conseguenti tensioni. Elezioni sono fissate anche in Olanda e potrebbero tenersi anche in Italia. Non risolto è ancora il problema Grecia, mentre Polonia e Ungheria hanno adottato vie nazionaliste, incompatibili formalmente con lo spirito europeo, ma tollerate in un momento in cui non è il caso di andare allo scontro. Se non ci saranno sconvolgimenti veri e propri, la vecchia Europa continuerà a crescere seppure moderatamente, accentuando però le distanze fra chi già sta bene: tedeschi e olandesi sopra tutti e i Paesi del sud (con esclusione della Spagna, che cresce adeguatamente, anche se la disoccupazione si è ridotta troppo poco), con l'est Europa ex comunista che fa per conto suo.

Un'incognita importante riguarda poi la politica della BCE. Draghi vuole mantenere tassi bassi e liquidità abbondante, ma è chiaro che tale politica, utile all'Europa tutta fin qui, comincia mostrare contronotazioni importanti. La più rilevante è la

punzione imposta al risparmio. Tassi di interesse a zero giovano a chi come l'Italia ha da risolvere il problema delle sofferenze bancarie ed è sempre in lotta con la deflazione. Il denaro da noi non rende è vero, ma neppure ci si rimette granché a tenerlo in banca. Diverso per i tedeschi: in Germania l'inflazione sta cominciando a rialzare la testa e, se le banche nulla, danno il risparmiatore ci rimette. Insomma non è lontano il momento in cui anche in Europa i tassi di interesse torneranno a salire, tanto più, Giappone docet, che il denaro facile non basta da solo a far uscire dalla deflazione. L'acqua è tanta, anzi troppa, ma ci vuole chi la voglia bere.

Il "caso" Italia

Il 2017 trova l'Italia ancor a metà del guado. Che il Pil cresca, seppure moderatamente, non basta. La disoccupazione in specie giovanile è alta e stabile, le banche non riescono a ridurre significativamente le sofferenze, il welfare sfiorisce giorno per giorno e, nonostante ciò, il debito cresce. Il Paese non è competitivo. La febbre è ancora alta, lo segnala la deflazione. Cosa accadrà se i tassi torneranno a salire in presenza di un debito che da oneroso si farebbe onerosissimo? La ricetta postdemocristiana di Renzi non ha dato i frutti sperati. Sarebbe stata necessaria più decisione sia all'interno, sia nei riguardi dell'Europa. Indubbiamente le imprese sono state favorite, ma le tasse sul lavoro sono ancora troppo alte e poi i privati non investono e in qualche caso non restituiscono alle banche quanto ottenuto in prestito. Alcuni non possono, altri "ci marciano". Il PD, unico partito strutturato e presente in ogni ganglio del Paese, è condizionato proprio da questo suo radicamento. Di fronte alla crisi della democrazia di marca liberale e socialista, i seguaci di Grillo propongono una democrazia diretta, bella sulla carta quanto difficilmente praticabile. L'unico esempio funzionante di democrazia diretta nel mondo occidentale è quello ateniese del V a.C., ma allora la vita era assai meno complessa e anche "dilettanti" di buona volontà potevano governare la cosa pubblica. I greci erano chiusi in sé al punto di poter chiamare "barbari" gli altri popoli che non parlavano greco.

Cosa farà la GB?

Altro elemento di incertezza sono le vere intenzioni degli inglesi, che a sorpresa hanno votato al 52% per uscire dalla Ue e soprattutto quali i tempi e i modi dell'addio? Ma gli inglesi si reputano ancora protagonisti e non vogliono essere secondi ai tedeschi. Non a caso per evitare questo hanno combattuto due guerre. Inoltre sul voto hanno pesato anche motivi economico-sociali. Basti pensare che le disuguaglianze sono in Inghilterra tanto marcate che, mentre Londra ha un reddito medio del 70% superiore alla media nazionale, in alcune zone del Galles e del nord dell'Inghilterra il reddito medio è inferiore a quello della Lituania. La May, primo ministro di sua maestà, che era per il remain si è convertita all'exit. E già questo è sospetto. Ha promesso che a marzo notificherà alla Ue il risultato del referendum e la volontà di uscire

dalla Unione. Ma nelle more c'è di mezzo la sentenza della suprema Corte, che dovrà decidere se spetta al Parlamento l'ultima parola. Ammesso che la GB esca davvero, da marzo scatteranno due anni di tempo. Intanto ci saranno le elezioni in Francia e Germania e non si può escludere a priori che gli inglesi sperino che la Ue si neutralizzi da sola, per imporre quel che da sempre vogliono: nessun progresso nell'integrazione politica, ma si solo ad un mercato unico. La Merkel ha detto in varie occasioni che non si possono fare altri sconti a Londra, ma ci sono le elezioni mezzo.

Comunque per l'addio di Londra ci vorranno anni, non mesi, con quel che comporta in termini di incertezza. Per ora, con la svalutazione della sterlina la borsa di Londra è salita, ma è indubbio che nel lungo periodo la GB pagherà la sua splendida solitudine in termini di minore sviluppo, a meno che non riesca imporre le sue condizioni ad un'Europa continentale debole e divisa.

I Paesi emergenti

La sorte dei Paesi emergenti è legata alle quotazioni delle materie prime, petrolio in testa, e alla quotazione del dollaro. Chi ha petrolio e materie prime dovrebbe avere un 2017 in progresso, Russia in testa. Diversamente chi non potrà compensare un dollaro forte con i maggiori introiti da materie prime potrebbe entrare in difficoltà. Un discorso a parte va fatto per il Brasile, un Paese che avrebbe tutto, petrolio compreso, se non fosse piagato da corruzione e afflitto da una classe dirigente di scarso senso civico. L'Africa, nonostante le sue datate debolezze, è vista in progresso, guerre permettendo.

Il pianeta Cina

La Cina di Xi Jinping procede per la sua strada di sviluppo pianificato, come si confà ad un pianeta che è conscio delle proprie difficoltà, delle proprie virtù (la tenacia su tutte), che deve fare i conti con molti, a cominciare con i tanti suoi confinari. Xi Jinping ha accentuato la dimensione decisionista e punta sul capitalismo di Stato più dei suoi predecessori. In questo momento non ci sono controindicazioni rilevanti a tale scelta, visto come vanno le cose nel mondo. Ha pilotato la moneta nazionale al ribasso sul dollaro, per evitare che l'export si ridimensionasse ancor più (la Germania ha suoperato la Cina come Paese esportatore) e che i grandi debiti delle aziende cinesi potessero esplodere. Per il resto sta impegnando il Paese non solo nel passaggio dalla produzione quantitativa a quella più ecologica (vedi l'accordo con gli Usa sulle emissioni) della qualità, del maggior valore aggiunto, ma ha messo in progetto lo sviluppo infrastrutturale del Paese per collegarlo all'Europa. Si tratta di una rinnovata "via della seta", con la differenza che nel mondo medioevale e moderno a guidare la danza era l'Occidente, oggi chi comanda è la Cina. Assetata di materie prime, che possiede solo in minima quantità rispetto al suo gigantesco apparato produttivo, il celeste impero si candida ad essere da primo produttore a commerciante del mondo. E i cinesi sono commercianti non da oggi.

Antonio Tajani è il nuovo Presidente del Parlamento Europeo

di Carlo Felice Corsetti

Un Presidente del Parlamento europeo nuovamente italiano, trentotto anni dopo Emilio Colombo. Un testa a testa tutto italiano del candidato popolare Antonio Tajani con quello socialista Gianni Pittella, che finisce con il ballottaggio. Per tutta la giornata Tajani procede con un vantaggio di circa 90 voti. Poi ai 217 eurodeputati popolari, con un accordo, si aggiungono i 68 liberali del gruppo ALDE di Guy Verhofstadt. Questa intesa con il PPE espone a nuove critiche i Liberali, che in breve tempo sono passati attraverso ipotesi di accordo con i Socialisti e con Grillo. L'ultima fatica di Tajani è quella di superare le perplessità di 74 deputati conservatori del gruppo ECR, considerati già di casa dai Popolari, ma contrari all'intesa da questi ultimi realizzata con l'ALDE. L'accordo che Tajani riesce a stringere anche con loro sblocca la situazione e porta infine all'elezione. La rincorsa di Pittella, anche se sostenuta dai Verdi e da Sinistra Unitaria, risulta pertanto vana.

Lesito finale è di 351 voti a 282, con 69 voti di scarto. 80 gli astenuti.

Il cattolico Antonio Tajani viene eletto nel giorno del suo onomastico, nella ricorrenza di S. Antonio Abate. Il Presidente eletto dedica subito la vittoria politica ai terremotati del centro Italia, con la promessa che uno dei suoi primi atti da Presidente sarà una visita alle zone colpite dal sisma. Per la prima volta dal 2004 la scelta del Presidente del Parlamento europeo non viene decisa al primo voto, ma si arriva fino alla quarta votazione. Cosa accaduta una sola volta 35 anni fa, nel 1982, quando fu eletto l'olandese Pieter Dankert, con l'ultima elezione "reale". In seguito la scelta dei Presidenti è sempre stata legata agli accordi preventivi tra i gruppi politici, spesso alternati nella carica durante la legislatura. Pittella, dopo aver abbracciato l'avversario, prende atto della fine della grande coalizione tra popolari, liberali e socialisti, che finora ha sostenuto gli equilibri europei. Qualcuno nella Commissione ritiene che tale collaborazione possa proseguire nelle altre Istituzioni europee. Ma come? Sono presiedute dal PPE che vorrebbe mantenerle tutte. Il maggior peso del Parlamento europeo, dopo la presidenza di Martin Schulz e l'aumento delle competenze con le riforme del Trattato di Lisbona, rappresenta un'occasione per l'Italia per contare di più in Europa, in un momento di considerevole crisi e di svariate frizioni con Bruxelles, come la flessibilità nei bilanci e la crisi migratoria.

I primi commenti in Italia.

Silvio Berlusconi: "l'elezione di Antonio Tajani a Presidente del Parlamento europeo mi riempie di gioia e di orgoglio come italiano e come Presidente di Forza Italia: ad Antonio sono legato da amicizia e affetto sin dal 1994 quando fu con me uno dei cinque fondatori di Forza Italia. Da allora il suo impegno politico è sempre stato intenso, lineare, coerente, gli elettori lo hanno confermato ben quattro volte al Parlamento europeo". Paolo Gentiloni, Presidente del Consiglio, con un tweet: "congratulations al nuovo Presidente, finalmente un italiano alla guida di una istituzione così importante. Onore alla battaglia leale e coraggiosa di Gianni Pittella, c'è tanto da fare per i Socialisti europei!". Angelino Alfano, Ministro degli esteri: "è un'ottima notizia per l'Italia, per i Popolari europei e anche per quelli italiani. Farà un ottimo lavoro".

I primi commenti in Europa.

Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione europea: "lavoriamo insieme da domani per un'Europa migliore". Frank-Walter Steinmeier, Ministro degli esteri tedesco: "con la sua esperienza nella politica europea, come membro per molti anni del parlamento europeo e della commissione, Tajani ha i requisiti per guidare il Parlamento in tempi difficili". Prima delle votazioni Nigel Farage, ex leader dello UKIP e presidente del gruppo EFDD, ha detto: "Sì. Credo che vincerà". Gli euroscettici hanno davanti a sé una scelta molto difficile, ma credo che Tajani abbia dimostrato di essere un po' più pragmatico, in alcuni campi. E credo che sappia come comportarsi. Indipendentemente dal fatto se uno sostiene o meno l'Europa, quello di Presidente del Parlamento, sta diventando sempre di più un mestiere rilevante".

Profilo di Antonio Tajani.

Ex ufficiale dell'Aeronautica, giornalista, ex Commissario europeo. Dal Liceo Tasso di Roma alla Laurea in Giurisprudenza, all'Aeronautica con specialità difesa aerea. Poi l'ingresso nel mondo del giornalismo, a "Il Settimanale" e al "Gr1". Diventa infine responsabile della Redazione romana de "Il Giornale". Riprende da qui la politica, dopo una sua precedente esperienza nel Fronte Monarchico Giovanile. Tajani è uno dei fondatori di Forza Italia, Coordinatore Regionale del partito nel Lazio e Portavoce del Cavaliere, nel Governo Berlusconi I del 1994-95. Nel 1994 è eletto eurodeputato e si impegna fortemente per l'ingresso di Forza Italia nel gruppo PPE, di cui nel 2002 sarà Vicepresidente. Viene sempre rieletto al Parlamento europeo, che lascia nel 2008 per sostituire Frattini nella Commissione Barroso I, di cui sarà Vicepresidente e titolare ai Trasporti e dove supervisionerà il salvataggio di Alitalia e promuoverà la Carta dei diritti dei passeggeri aerei. Nel 2009 fa parte



del Gabinetto Barroso II e passa all'Industria e al Turismo. Vince la lotta per evitare la chiusura della fabbrica della Tenneco a Gijón, in Spagna. La città, grata, gli dedica una strada. Questa battaglia viene ricordata da Tajani, in spagnolo, nel suo intervento in plenaria prima del voto. Nel 2014 il governo Renzi sostiene Federica Mogherini quale Alto Rappresentante. Tajani lascia la Commissione, rinunciando ai 468 mila euro di indennità. Viene rieletto a Strasburgo per Forza Italia ed eletto Primo Vicepresidente due anni e mezzo fa. Oggi è Presidente del Parlamento europeo. Una carriera prestigiosa, tutta dedicata all'Europa. Nel 2011 la sezione "Comunicare l'Europa - Franz Hermann Bruener" del Premio Giornalistico Internazionale "Argil: uomo europeo" è stata assegnata a Antonio Tajani, Vice Presidente della Commissione europea.



La Giuria, presieduta da Gino Falleri e composta dai giornalisti Giorgio Bartolomucci, Romano Bartoloni, Alessandro Buttici, Carlo Felice Corsetti, Fabio Morabito, Tommaso Polidoro, assegna il Premio Giornalistico Internazionale "Argil: uomo europeo" edizione 2011 sezione "Comunicare l'Europa - Franz Hermann Bruener" al Vice Presidente della Commissione Europea Onorevole

Antonio Tajani

con la seguente motivazione

Giornalismo e politica costituiscono le due attività in cui si snoda la professionalità di Antonio Tajani: giornalista professionista e parlamentare europeo. In entrambe ha mostrato non poche qualità, significative doti umane ed equilibrio. Nella prima, non agevole come la seconda, è sempre stato attento nel riferire i fatti negativi o positivi nel pieno rispetto delle regole deontologiche e dell'obiettività, che costituisce uno dei pilastri insostituibili della professione di giornalista. Nella seconda ai vari livelli di responsabilità, altrettanto non agevole poiché il consenso è una componente da non sottovalutare, ha dato prova di notevoli capacità e non è mai venuto meno al principio degasperiano che "la politica vuol dire realizzare". Nell'Unione europea, dove oggi assolve l'incarico di Vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile di Industria ed imprenditoria, ha sempre difeso l'immagine e il prestigio del suo Paese, soprattutto il suo ruolo di paese fondatore dell'Unione stessa.

C'è una Germania contro l'austerità: "Sta spaccando l'Unione europea"

Il vicecancelliere Gabriel attacca la Merkel citando Kohl.
Con Italia e Francia "meglio la flessibilità" che i populisti al potere

«L'insistenza della Germania di Angela Merkel sull'austerità nell'Eurozona ha diviso l'Europa come non mai e una spaccatura della Ue non è più impensabile». Lo afferma il vice cancelliere socialista Sigmar Gabriel in un'intervista a Der Spiegel, il giornale (settimanale) tedesco più venduto, attaccando duramente la cancelliera. Gabriel cita tra l'altro i rischi politici in Paesi come Francia e Italia: «una volta ho chiesto a Merkel cosa è peggio per la Germania: concedere a Parigi mezzo punto percentuale in più di deficit o avere Le Pen all'Eliseo? Ancora mi deve una risposta». Chi mai avrebbe pensato che l'attacco alla politica dell'austerità potesse provenire dal vice (ma in virtù della "Grossa coalizione" fra cristiano popolari e socialdemocratici il ruolo è in mano all'antagonista della cancelliera) Merkel, non da un politico del Sud dell'Europa? Il vicepremier e ministro dell'Economia Sigmar Gabriel fino a pochi giorni fa era il maggior indiziato come candidato del suo partito alla premiership del Paese per le politiche del prossimo settembre, quando ha poi rinunciato per convergere su Martin Schulz, ex presidente del Parlamento europeo. Si prospetta la fine della Grosse Koalition e un eventuale governo con verdi e sinistra, come avvenuto dal 1998 al 2005 con Gerhard Schröder. L'accelerazione, di tempi e toni, del vice-cancelliere per la campagna elettorale deve dipendere anche dal riposizionamento nel proprio campo (partito) di Schulz, che ha deciso di lasciare il suo ruolo in Europa (co-



munque in scadenza) per tornare in patria con un ruolo di primo piano, candidandosi contro la Merkel, che ha annunciato la sua quarta candidatura di fila per la cancelleria, e al momento è tuttora la favorita, nonostante il calo dei consensi delle ultime elezioni regionali (Land). Come scrivevo nell'intervista a Der Spiegel Gabriel ha citato espressamente Italia e Francia tra le vittime dell'austerità della cancelliera. «Visto che nell'Eurozona la Germania ha puntato esclusivamente sulla politica di

austerità l'Unione europea è più divisa che mai. Trovo inaccettabile che Stati come Francia e Italia, che hanno varato riforme, debbano fare sforzi giganteschi per ridurre di mezzo punto il deficit di bilancio. Wolfgang Schäuble rincara la dose quando i greci decidono di distribuire il loro piccolo surplus ai più poveri tra i pensionati. Helmut Kohl non avrebbe mai trattato gli altri Paesi europei in questa maniera!». Non solo austerità, il secondo affondo è sui migranti, dove Gabriel riconosce alla cancelliera la sua aper-

tura (che probabilmente ha causato la débâcle nelle ultime elezioni regionali, ndr) nell'accogliere chi fugge dalle guerre, ma accusa la Merkel di non aver lavorato abbastanza con i partner europei. «Si è trattato del più grosso errore, non era d'accordo con nessuno, ad eccezione dell'Austria». A dimostrazione delle sue ambizioni di leadership l'esponente socialdemocratico ha affrontato poi tutti gli argomenti di attualità, in particolare quello sul terrorismo, arrivando a prospettare una chiusura delle moschee

salafite, che spingono alla radicalizzazione e avvicinano al terrorismo islamico, di cui la Germania è sempre più vittima. Curiosamente, nella giornata dell'intervista di Gabriel, in Italia sono emerse le posizioni dei due principali antagonisti per il ruolo di presidente dell'Europarlamento al posto di Schulz. Intervistati dal quotidiano della Cei Avvenire Antonio Tajani e Gianni Pittella hanno espresso i loro punti di vista. Per l'attuale presidente del Parlamento europeo Tajani «l'Unione europea deve provare a scrollarsi di dosso l'immagine di "cabina di regia" di burocrati, pena la sua sopravvivenza (...) se per la crisi in Siria sono necessari corridoi umanitari, per i milioni di persone in Africa occorre un vero piano Marshall di investimenti, non pochi milioni di euro, con partnership industriali e commerciali». Per il presidente del gruppo dei Socialisti & Democratici Pittella «La crisi non si è risolta e non si risolverà se non ci sarà una politica espansiva. La politica del rigore cieco e sordo alla (Wolfgang) Schäuble (ministro delle Finanze tedesco, ndr) è stata un veleno. Ha distrutto posti di lavoro e migliaia di imprese. Abbiamo bisogno di politiche che consentano investimenti pubblici nei settori dove si creano posti di lavoro. Se non si cambiano le regole di bilancio, anche superando il fiscal compact, non ne usciamo».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Deutschland.de

MIGRANTI: Frontex, mezzo milione di arrivi nell'Unione europea nel 2016

Calo sulla rotta balcanica e verso Grecia, record d'aumento verso Italia: sono oltre 180mila, il 20% in più. Il pacchetto di misure proposto dal governo

Nell'anno 2016, secondo i dati dell'agenzia Frontex, sono stati ben 503.700 i migranti che hanno attraversato illegalmente le frontiere dell'Unione europea, di cui 364.000 via mare. Secondo le stime, gli arrivi in Grecia sono crollati del 79% a quota 182.500, grazie all'accordo con la Turchia in vigore da marzo. Brusco calo anche nella rotta balcanica, dove si è passati dai 764.000 arrivi del 2015 a 123.000, in seguito all'inasprimento dei controlli di frontiera. Unico aumento, quello nella rotta centro mediterranea. Con le frontiere blindate nei Balcani e con la Turchia che ha chiuso i rubinetti verso le isole greche dopo l'accordo con l'Ue, resta l'Italia il "ventre molle" dove i trafficanti di esseri umani fanno un aumento del 20% in un anno, certifica l'agenzia europea Frontex, come riporta l'Agenzia Ansa. Il numero più alto mai registrato, che segna un record per l'Italia. In Grecia, intanto, gli arrivi sono crollati del 79% a quota 182.500, dei quali la maggior parte entrati prima dell'accordo di marzo con la Turchia. Nei Balcani si è passati dai 764 mila attraversamenti del 2015 a 123 mila, dopo l'inasprimento dei controlli di frontiera. In totale, circa mezzo milione gli ingressi illegali in Europa l'anno scorso, di cui più di un terzo in Italia.



Una situazione frutto della pressione crescente che arriva dall'Africa occidentale. Dal 2010 ad oggi, l'Italia ha visto aumentare di dieci volte gli arrivi da questa regione. La maggior parte dei migranti che passano dalla rotta centro mediterranea sono infatti nigeriani. Seguono eritrei e cittadini di Guinea, Costa d'Avorio e Gambia. L'Unione europea sta cercando di rispondere al problema mettendo a punto accordi di sostegno economico in loco per disincentivare le partenze. Programmi che però con ogni probabilità potranno dare risultati apprezzabili solo nel medio

termine. Nell'immediato, l'emergenza rimane e i barconi continuano a partire, anzi aumentano. E così il numero di chi perde la vita in mare: secondo i dati diffusi alla fine dell'anno scorso dall'agenzia per i rifugiati Onu, il 2016 ha segnato anche il triste record di cinquemila vittime di naufragio. «Non lasceremo sola l'Italia», ribadiscono dalla Commissione europea dove ricordano, tra le varie cose, gli ultimi 62,7 milioni di fondi di emergenza dati al Belpaese per far fronte alla crisi dell'immigrazione. Dalla prossima settimana Frontex, trasformata di recente in corpo

guardacoste e guardia di frontiera europea, attiverà anche squadre di intervento di specialisti per supportare gli Stati membri dell'Ue nel rimpatrio dei migranti irregolari. Operazioni da incrementare, spiegano a Bruxelles, per chi non ha il diritto di chiedere asilo.

Intanto il governo italiano sta studiando una serie d'interventi per affrontare il problema migranti. A cominciare dallo stop all'appello in caso di diniego dello status di rifugiato, sezioni specializzate nei tribunali per velocizzare l'iter delle domande di asilo, nuovi Cie (centri di identificazione ed espulsione) e rinnovo degli incentivi ai Comuni che accolgono. Questo il pacchetto di misure dell'esecutivo Gentiloni che ha ricevuto subito il plauso delle istituzioni europee: da Bruxelles si è ribadito, infatti, «l'obbligo legale» per gli Stati membri «di prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'effettivo rimpatrio di chi non ha diritto di stare nell'Unione europea».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Frontex

VICENZA

REGINA INTERNAZIONALE DELL'ORO

di Manuela Biancospino



Vicenza è conosciuta ovunque come la "capitale mondiale dell'oreficeria" poiché è proprio qui che si svolgono le maggiori fiere del settore e, soprattutto, perché gloria della città e di tutta la provincia è una produzione orafa che vanta antichissime origini artigianali e che nel tempo ha contribuito a rendere il "made in Italy" dei preziosi uno dei fiori all'occhiello del Bel paese. Una tradizione, quella dell'artigianato orafa vicentino, che ha fatto scuola e che ha la sua prima testimonianza ufficiale addirittura nel lontano XIV secolo.

Indubbiamente le origini della tradizione artigianale orafa vicentina sono ancora più remote: dagli scavi archeologici locali sono per esempio emersi molti monili in oro di straordinaria fattura che si possono addirittura risalire all'epoca paleoveneta, cioè ben sette secoli a.C. Nel Rinascimento, l'arte orafa assurse a sempre più elevati livelli proprio grazie ad un illustre figlio di Vicenza, Valerio Belli, incisore e medaglista, amico di Michelangelo e di Raffaello.

Durante il periodo napoleonico, le botteghe artigianali orafe vicentine conobbero una fase di straordinario successo e fama e nell'Ottocento iniziò il vero e proprio decollo industriale del settore: accanto agli antichi laboratori, alle piccole botteghe in cui l'arte orafa veniva trasmessa da una generazione all'altra con inalterata sapienza e abilità, iniziarono a svilupparsi numerose piccole aziende, per la maggior parte a carattere familiare, che pur tutelando gelosamente il valore inestimabile di una vocazione artigianale, hanno saputo gradatamente proiettarsi nel mondo ed innovare in modo creativo la loro produzione fino a diventare oggi capaci di soddisfare, e addirittura di prevenire, le tendenze di moda più attuali nei mercati internazionali. L'arte orafa incarna lo stile Italiano nella ricerca della perfezione dei dettagli. La squisita fusione tra tradizione ed innovazione hanno riconosciuto al nostro paese la leadership mondiale della produzione di gioielleria e oreficeria nel mondo. In Italia esiste una fiorente industria del lusso, di fama internazionale, rappresentata dai distretti dell'oro ed in particolare da quello di Vicenza. Italian Exhibition Group S.p.A, la società fieristica nata dall'integrazione tra Rimini Fiera e Fiera di Vicenza, organizza una delle più importanti manifestazioni al mondo dedicate al settore orafa-gioielliero. Dal 20 al 25 gennaio il quartiere fieristico di Vicenza ha ospitato VICENZAORO January, la Boutique Internazionale del Gioiello che ha presentato i prodotti, le nuove collezioni e le innovazioni di più di 1.500 brand provenienti da 36 Paesi. Questo importante evento rafforza il suo impegno nella promozione della responsabilità sociale d'impresa nel comparto

orafa gioielliero, grazie ad un calendario ricco di eventi, convegni e numerose novità dedicati al tema, che hanno coinvolto espositori, buyer, giornalisti, opinion leader e trendsetter in arrivo da più di 120 paesi. Fil-rouge di VICENZAORO January 2017 è stato "The Responsible Gold", un percorso, iniziato già nelle passate edizioni, per la promozione della Corporate Social Responsibility nel mondo orafa gioielliero, che tratta di temi importanti quali il valore della tracciabilità, il commercio etico, la tutela dell'ambiente, la salvaguardia del diritto-dovere al lavoro, e la

difesa della salute. Italian Exhibition Group è infatti la prima e unica società fieristica che, con il supporto di CIBJO (Confederazione Mondiale della Gioielleria), ha ricevuto l'accreditamento presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC). Nel XXI secolo, l'idea che tutti i componenti dei gioielli debbano provenire da fonti responsabili ed essere gestiti ed acquistati in maniera etica è diventata un punto chiave dei mercati del lusso, cosa che ha comportato la nascita di una serie di servizi volti a offrire metodi e strumenti per garantire l'integrità della filiera.

Il rispetto di codici deontologici riconosciuti è sempre più spesso una condizione imprescindibile per intrattenere rapporti commerciali con alcune delle maggiori aziende del settore. A sottolineare la crescente capacità attrattiva di VICENZAORO January è sempre la presenza di grandi marchi storici, nuovi brand internazionali e top buyer esteri provenienti da tutte le aree strategiche per il comparto orafa-gioielliero. Queta manifestazione internazionale è senza dubbio un imperdibile appuntamento per sviluppare business, ma anche un aggregatore e promotore di tutti i

principali asset del mondo jewellery, dal design alla produzione, dai nuovi trend alla cultura del gioiello. Negli ultimi anni VICENZAORO ha saputo evolversi e posizionarsi tra i primi Trade Show internazionali dedicati al settore jewellery. Una trasformazione attuata attraverso la configurazione di un format unico al mondo, capace di integrare il ruolo di performante piattaforma di business della manifestazione con quello di autorevole think tank della gioielleria, fornendo contenuti e informazioni di qualità sulle tendenze e le dinamiche del mercato.

Da oltre 60 anni è la Manifestazione Hub leader in Italia e a livello internazionale. Brand riconosciuto in tutto il mondo, VICENZAORO è il punto di riferimento per tutta la filiera: gioielleria di alta gamma, oreficeria, componenti e semilavorati, diamanti e pietre preziose, tecnologie di lavorazione e packaging. Offre qualificati momenti di formazione e informazione sui trend, le tecnologie e Corporate Social Responsibility. Il brand VICENZAORO è esportato nelle più prestigiose fiere internazionali: Hong Kong, Las Vegas e Mumbai. L'uomo ha sempre cercato, sin dai tempi più remoti, di ornarsi con oggetti la cui rarità o la difficile reperibilità conferivano personalità, importanza e prestigio, nell'ambito di una comunità che esigeva l'istituzione di grandi gerarchi o l'attribuzione di incarichi preminenti. Sembra strano, ma l'uomo pensò dapprima ad adornarsi e poi a vestirsi. Tutti i gioielli sono il risultato di un profondo lavoro creativo, di un'attenzione esclusiva al design, alle forme, alla qualità delle pietre preziose e alla precisione della manifattura, una delle più elevate espressioni dell'artigianalità Made in Italy. Si tratta di creazioni caratterizzate da un alto livello di rifinitura e da una notevole cura del dettaglio. La bellezza esteriore è la componente visibile di quella interiore. Ed il gioiello riflette l'armonia del pensiero e dell'immagine che nascono nella mente del designer per prendere poi forma nell'oggetto prezioso che ci emoziona. Ricevere un gioiello provoca delle sensazioni molto particolari, che hanno un effetto benefico sul corpo e la mente di chi lo riceve. Il fascino di un gioiello made in Italy da indossare regala il lusso dell'unicità. "La bellezza salverà il mondo" affermava Fiodor Dostoevskij. Questa qualità era così centrale nella sua vita che il grande romanziere russo andava almeno una volta all'anno a vedere la Madonna Sistina di Raffaello, rimanendo a lungo in contemplazione davanti a quella splendida figura. Il punto forte del nostro made in Italy è proprio questo: un insieme di creatività, passione e raffinatezza che rendono il nostro artigianato squisitamente bello per gli occhi e per l'anima.

INTERVISTE IMMAGINARIE

Robert Schuman il pioniere dell'Europa

Lo statista Robert Schuman ha un'estraneità veramente europea: nacque il 29 giugno del 1886 in Lussemburgo da padre francese, che divenne tedesco quando la zona dove viveva fu annessa dalla Germania, e da madre lussemburghese. Alla sua nascita, Schuman era un cittadino tedesco. Ma quando nel 1919, terminata la Prima Guerra Mondiale, la regione dell'Alsazia-Lorena fu restituita alla Francia, divenne cittadino francese. Prima della guerra studiò legge, economia, filosofia politica, teologia e statistica presso le università di Bonn, Monaco, Berlino e Strasburgo e si laureò in legge con il massimo dei voti presso l'Università di Strasburgo. Dopo la laurea, aprì il proprio studio legale a Metz nel 1912. Due anni dopo scoppiò la Prima Guerra Mondiale. Schuman venne riformato per motivi medici. Terminata la guerra si impegnò attivamente in politica. Quando iniziò la Seconda Guerra Mondiale Schuman era un giovane sottosegretario del governo francese. Prese parte attiva nella resistenza francese durante la guerra e fu preso prigioniero. Declinò l'invito a Londra del leader francese in esilio, de Gaulle, preferendo rimanere con i suoi compatrioti nella Francia occupata dai nazisti. Dopo la guerra, tornò alla politica nazionale. Divenne un negoziatore chiave di importanti trattati e iniziative quali il Consiglio d'Europa, il Piano Marshall e la NATO, tutte volte ad incrementare la cooperazione all'interno dell'alleanza occidentale e a unire l'Europa. Dal 1948 al 1952 Schuman è stato Ministro degli Affari Esteri. In questa veste si dimostrò statista di livello internazionale, riuscendo a gettare le basi per fare concreta una grande, speranza: l'Europa unita. Ma ciò per cui Schuman, uno dei "Padri" della moderna Europa unita, è più noto è quella che oggi viene chiamata la "Dichiarazione Schuman", con la quale propose alla

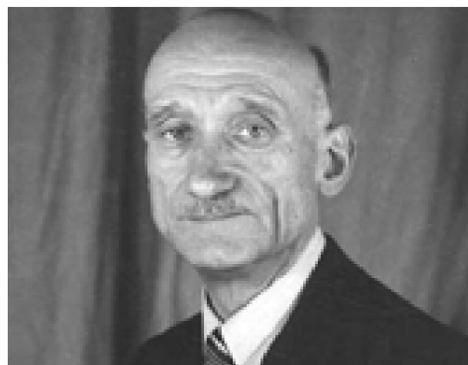
Germania e agli altri paesi europei di lavorare insieme per far convergere i rispettivi interessi economici. Era convinto che tale convergenza avrebbe reso la guerra non solo impensabile, ma materialmente impossibile.

E cosa penserebbe dell'Europa di oggi Robert Schuman.

L'Europa Unita, un sogno di cinquant'anni fa, ma oggi si è realizzato?

Oggi può essere difficile capire la grandezza di quell'impresa: l'Europa unita è ormai una realtà in avanzata fase di realizzazione, una realtà che riscuote notevoli consensi nonostante ci siano varie spinte in senso contrario. Ma cinquant'anni fa, questo progetto era solo un sogno impossibile: il sogno di mettere sotto una stessa bandiera Paesi che, sino al giorno prima, si erano scontrati in una guerra fratricida. Questo sogno veniva portato avanti, con lucidità, solo dai politici di salda ispirazione cristiana. Le opposizioni erano numerose, anche da parte di forze politiche che riconoscono l'importanza dell'unione europea: da un lato vi erano le destre nazionaliste, che avevano come unica prospettiva quella del proprio Stato, che erano ancora prigioniere delle ruggini della guerra; dall'altro lato vi erano le forze che guardavano al modello dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, ed erano fortemente contrarie ad ogni progetto che prevedesse un rafforzamento dell'Europa libera al di fuori di quel modello.

La sua cultura cristiana l'ha aiutata nel suo disegno di creare un'Europa Unita? La mia cultura cristiana e degli uomini che condividevano questa ispirazione ideale - mi permise di intuire la forza e la praticabilità di quel grande disegno. Capivo che il futuro europeo era nella collaborazione tra i popoli. Per me, inoltre, essere cattolico significava essere cittadino di una



grande patria spirituale, la Chiesa di Roma, che superava ogni confine nazionale. Dalla stessa cultura, infine, nasceva la mia consapevolezza che l'Europa aveva forti radici culturali comuni su cui è possibile costruire un solido edificio, recuperando un'antica unità: le radici cristiane. Così giustificai la mia azione europeista: l'ho fatto perché credevo ai fondamenti cristiani dell'Europa. Pertanto, seppi profetizzare non solo la riunificazione dell'Europa occidentale, ma anche l'apertura all'Europa dell'Est. Noi dobbiamo fare l'Europa non solo nell'interesse dei popoli liberi, ma anche per potervi accogliere i popoli dell'Europa Orientale. Quando essi sarebbero stati liberati dal potere al quale erano soggiogati avrebbero chiesto la loro adesione ed il loro appoggio morale. La mia speranza era anche che l'Europa fosse esempio di riconciliazione e di unione per l'intera umanità.

Cosa manca all'Europa per essere veramente unita?

Manca la dedizione totale a questo progetto. Quando matura una grande idea, non bisogna esitare a consacrare la vita alla sua realizzazione. E la collaborazione tra i popoli si costruisce solo con un paziente dialogo, necessario a superare le diffidenze, e non con la forza. Un grande progetto politico è come il passaggio di un torrente. Si fissa, prima di tutto, una direzione generale. Si prova poi la stabilità della prima pietra, quindi si avanza cautamente di pietra in pietra.

Concretamente, l'Europa unita come può essere ancora più unita?

Da uomo delle frontiere, figlio di una Lorena sempre contesa da Francia e Germania, ero consapevole che la collaborazione tra i popoli è realizzabile solo nel rispetto delle più ampie autonomie. L'identità dell'uomo si arricchisce col senso di appartenenza alle comunità in cui vive (famiglia, scuola, lavoro, regione, nazione, ecc.). Questo arricchimento procede per cerchi concentrici, dalle comunità più piccole alle più grandi: ogni cerchio non cancella, ma completa, il precedente; mi sentivo con uguale calore cittadino della Lorena ("la mia piccola patria, dove hanno vissuto i miei avi"), della Francia, dell'Europa, del mondo. Politicamente, queste realtà diverse possono convivere secondo il principio di sussidiarietà (grande eredità del pensiero cristiano, riproposta da Pio XI), secondo il quale la comunità più grande non si sostituisce alla persona o alle comunità più piccole (prima tra tutte la famiglia), ma le aiuta laddove è necessario. Oggi i trattati dell'Unione Europea si fondano espressamente sul principio di sussidiarietà (art.3b) e non bisogna dimenticarlo. Solo così l'Europa può essere ancora più unita.

di Lorenzo Pisoni

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
Matrimoni
ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185